

IL RUOLO DEI CREDENTI IN QUESTA TORNATA ELETTOR

«I BRAVI POLITICI CA

«Non basta proclamare la propria fede per essere governanti affidabili, occorre anche essere competenti, trasparenti e avere capacità di mediazione»

di Stefano Stimamiglio

Nella pletora di liste e di candidati che si presentano in ogni Comune e in Calabria occorre avere chiare alcune opzioni che orientano le scelte elettorali in vista del bene comune in questo delicato tempo di transizione. Ne abbiamo parlato con **padre Francesco Occhetta**, gesuita e politologo, docente di Scienze sociali e Dottrina sociale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e fondatore del percorso di formazione politica "Comunità di connessioni".

Quali urgenze accomunano oggi le grandi città che vanno al voto?

«Occorre scommettere su almeno tre temi: l'inclusione con le diverse culture presenti; la qualità della vita, che include la sicurezza; gli spazi sostenibili ed ecologici. È noto, l'Italia è il Paese delle cento città, dei mille campanili, delle reti familiari e sociali che educano e producono. La qualità della vita è il valore dei legami relazionali che si crea nelle reti amicali, di vicinato e di volontariato. Tutto questo dipende dal grado di coinvolgimento di ciascuno, le comunità nascono dal basso e rigenerano il sistema politico. Occorre però vincere tre grandi ostacoli. Anzitutto l'astensione crescente, che in alcune città arriva al 60% e nel mondo cattolico tocca un elettore su due che partecipa alla Messa della domenica. Parliamo di circa 5 milioni di persone. Poi l'incomunicabilità tra centro e periferia, mentre la crisi dei partiti li ha ridotti a potenti

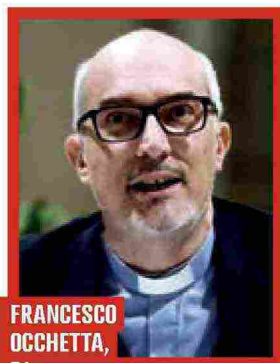
comitati elettorali. Infine, il rischio di alleanze elettorali basate su interessi particolari e locali».

I Comuni hanno impatto solo sui problemi locali (viabilità, scuole materne eccetera) o anche su temi più generali come il welfare, l'accoglienza dei migranti e le politiche familiari?

«L'amministrazione di uno dei 1.349 enti locali chiamati al voto è come un frammento in cui sono rinchiusi i problemi e le sfide dell'intero Paese. Tuttavia le elezioni comunali hanno

il merito di avere una buona legge elettorale che privilegia il governo moderato, con il ballottaggio che elimina le forze politiche estreme. Certo, dal risultato delle amministrative è solito emergere un voto "anomalo", perché gli elettori prima di scegliere la forza politica premiano i candidati che conosco-

no direttamente. Così le molte liste civiche che spesso "localizzano" il voto hanno il compito di aprirsi per essere meno "civiche" e più "politiche", ossia legate a un nuovo processo politico che può nascere dai vari territori e dalla cultura dell'amministrazione locale che manca agli attuali deputati. La gente comune ai candidati dice: "Siete tutti uguali", per dire "non mi voglio interessare". Senza collaborazione tra amministratori ed elettori il futuro dei territori si converte in passato e la fecondità di nuovi progetti in sterilità politica. Amministrare non significa solamente pensare alla *téchne*, cioè al "saper fare", ma al futuro della *polis*,



FRANCESCO
OCCHETTA,
51

ALE E I CRITERI PER INDIVIDUARLI: A COLLOQUIO CON IL GESUITA POLITOLOGO **TTOLICI? SCEGLIETELI COSÌ»**



Una suora esce da un seggio di Roma dopo aver votato. Sotto, due scrutatori allestiscono la cabina elettorale.

cioè al saper progettare politicamente, per garantire non solo città pulite e sicure e risolvere bene i problemi aperti, come il traffico e i servizi legati alle cure dei più deboli, ma per garantire un'idea di sviluppo di città».

Da quali realtà sono espressi oggi i candidati a livello locale? E nel mondo cattolico, continuano a farlo come un tempo parrocchie, associazionismo, scuole di formazione politica?

«Provengono da realtà dinamiche della società civile, dall'associazionismo, dal Terzo settore e così via, molto meno dalle parrocchie e dalle diocesi che da vent'anni hanno abdicato a formare. Spesso le scuole politiche esistenti guardano al passato, mentre il crescente individualismo impedisce di appoggiare un candidato solo perché è cattolico. I criteri di appartenenza e di scelta sono cambiati, il credente impegnato è lievito di processi su cui basa programmi umani e solidali. È dai frutti che si riconoscono i cattolici, non dalle intenzioni o dalle dichiarazioni. Inoltre unire gli amministratori cattolici virtuosi e soli creerebbe un



UN LIBRO PER APPROFONDIRE

La ricollocazione dei credenti - il 51% di chi va a Messa non vota, circa 5 milioni di voti -, si rigenera solo se le diocesi e le 26 mila parrocchie investiranno



in formazione. Con una serie di libri la San Paolo offre un orientamento nella società di oggi. Il primo è del politologo gesuita Francesco Occhetta e approfondisce «la politica dei cattolici».

Non significa ripensare un nuovo partito, ma comprendere perché i credenti restano un patrimonio silenzioso cui il Paese ha spesso attinto per costruire la giustizia nutrita dalla propria fede. È possibile acquistare il volume a 6,90 euro chiamando lo 02/48.02.75.75, via mail (vpc@stpauls.it) oppure online su www.edicolasanpaolo.it

movimento di pensiero e di consenso parallelo a quello dei partiti».

Quale rilevanza hanno oggi i cattolici in politica?

«Direi quasi nessuna a livello di appartenenza, mentre strategica a livello di sistema quando esercitano l'arte della mediazione, mettono al servizio di tutti le loro competenze e l'esperienza nel campo sociale. Il voto non conclude mai un processo,

chiude solo la campagna elettorale, ma inizia sempre una stagione nuova per realizzare ciò che si è promesso. Bravi amministratori cattolici possono essere la condizione per una rigenerazione politica».

Dove sono collocati i candidati cattolici, come trovarli e informarsi sui loro programmi?

«Lo ripeto. Essere cattolici non basta per amministrare bene, occorre essere anche onesti e capaci. La loro presenza è sparsa ovunque. Per sceglierli occorre avere alcuni criteri di voto: anzitutto, l'attenzione ai programmi della lista. Meglio scegliere candidati che costruiscono invece di demolire e vadano oltre gli slogan elettorali. I programmi non sono neutri rispetto ai valori. Occorre poi andare oltre lo *storytelling*, contano l'esperienza amministrativa, la capacità di visione politica, la trasparenza, la buona fama riconosciuta da una comunità. In una parola, candidati affidabili a cui daremmo in mano le chiavi delle nostre case. È utile appoggiare candidati che pensino la città nello spazio globale e promuovano una ritessitura della cultura democratica, oggi visibilmente lacerata. Che vuol dire essere enzimi per aiutare tutti ad ascoltare, discernere, realizzare e tenere insieme. Le parole in politica bastano per dividerci, i fatti invece servono per unirli».